

Gli oggetti ci sopravvivono e sono capaci di stare soli molto meglio di chi li ha creati

Il libro fotografico di Luca Gilli ambientato nelle scuole al tempo del lockdown
Le cose parlano e nel silenzio raccontano cose che non avremmo mai saputo

Andrea Mastrangelo

REGGIO EMILIA. "Durarán mas allá de nuestro olvido; No sabrán nunca que nos hemos ido". Sono i due versi conclusivi della poesia "Las cosas" di Jorge Luis Borges, che usualmente vengono tradotti in "Dureranno al di là del nostro oblio; non sapranno mai che ce ne siamo andati".

Che le cose ci sopravvivano è una constatazione dai riflessi più complicati di quanto una frase scontata possa lasciare intendere. Un motivo di pena per chi resta, che negli oggetti cari allo scomparso non fa che proiettare il proprio dolore; un motivo di angoscia per chi sa di non avere la possibilità di mettere per sempre al sicuro tutto ciò che accompagna la propria vita, a partire dalle cose più minute; quelle piccolezze insignificanti che danno un senso alla

nostra esistenza e che muovono la nostra emotività fra ricordi e speranze. Non per caso fra le popolazioni antiche era in uso seppellire il defunto insieme a ciò che gli fu caro, nell'ingenuo tentativo di prolungare il quotidiano in una successiva possibile esistenza.

Luca Gilli, fotografo reggiano di riconosciuto prestigio internazionale, da sempre ha fatto della "cosa" il senso della propria indagine artistica. Le sue fotografie agiscono per sottrazione, eliminando dallo spazio ciò che non è essenziale fino a isolare l'essenza dell'oggetto nel proprio contesto di spazio. Gilli ha dato ora alle stampe un nuovo volume fotografico che si intitola "Incognita", pubblicato dalle edizioni "Gente di fotografia" e che verrà presentato domani alle 18.30 alla fiera di fotografia di Milano (Milan Image Art Fair) in presenza dell'autore,

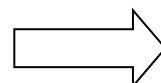
di Paulo Barone e di Luca Dinelli, due dei tre autori dei testi che accompagnano la raccolta.

L'intuizione è nata nel 2020, nel tempo sospeso del lockdown, quando le scuole non avevano più un senso compiuto, private dei ragazzi, i loro protagonisti.

Aule vuote, corridoi deserti, palestre silenziose. Un controsenso in natura, per un luogo - quale è la scuola - che deve fare delle parole, del dibattito, della presenza fisica, la propria ragione di esistere. Ma che le scuole fossero vuote era vero solo in parte, perché a popolarle c'erano gli oggetti, capaci di sopravvivere alla sparizione (nel senso della crescita) di generazioni e generazioni di scolari, e anche alla sparizione temporanea di ogni forma di vita, imposta dal pericolo di contagio. Sono rimasti gli oggetti, le più piccole cose

quotidiane: una sciarpa dimenticata appesa a un attaccapanni, un bigliettino al muro, una carta geografica sbilenca, una porta da calcetto alla disperata ricerca di qualcuno che faccia un gol e che rompa i timpani con le grida di esultanza.

Luca Gilli con le sue fotografie ha dato la dimostrazione pratica che le cose hanno la capacità di esistere a prescindere dalle persone che pretendono di averne il controllo e che invece ne sono dipendenti. La sequenza di scatti, volendo usare termini alti, ha un senso quasi metafisico, rimandando per certi versi alle simbologie di De Chirico o allo stesso Dalí; gli oggetti esistono, e restano, a prescindere dal significato che per qualcuno hanno avuto. Fa quasi tenerezza la mantella a imitazione di una tigre albina rimasta a fare la guardia a una scuola vuota; in realtà la tigre non vive di luce riflessa, è lei la padrona.





Gesù Cristo mutilato e mestamente lasciato ai piedi della croce: potrebbe essere questo il manifesto del lockdown



Due scarpe dimenticate a scuola, rimaste per mesi senza padrone



"Io mi presento", dice in francese il cartellone. Ma è solo silenzio



La Terra e il suo satellite, alla ricerca di qualcuno che li studi



Bigliettini incollati al muro nei mesi in cui nessuno li legge



La tigre albina sull'attaccapanni, in vigile attesa